



ripensando alcuni aspetti del setting, è possibile proporre percorsi terapeutici anche in questi contesti. Ciò che conta è riconoscere che non esiste una cura completa se non si prende in carico anche la dimensione psicologica. Per molti pazienti -e, spesso, anche per i loro familiari- poter parlare in modo profondo e sicuro della propria esperienza di malattia è già, di per sé, un atto terapeutico. Poter contare su uno spazio in cui esplorare le proprie emozioni, dare un nome ai pensieri e sentirsi accolti rappresenta una parte fondamentale del percorso di cura.

Che si tratti di un supporto psicologico nel qui e ora o di un percorso di psicoterapia più profondo, l'importante è sapere che non si è soli. Gli psicologi di AIL Milano Monza Brianza sono presenti per accogliere, ascoltare e accompagnare ogni persona, passo dopo passo, nella direzione più adatta a sé.

Un nuovo Ambulatorio di Supporto Psicologico apre presso il Comprehensive Cancer Center dell'Ospedale San Raffaele

Per rispondere alla domanda crescente di accesso al **servizio gratuito di Supporto Psicologico** già attivo presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, AIL Milano Monza Brianza ha deciso di ampliare l'iniziativa aprendo un **nuovo Ambulatorio** all'interno del **Comprehensive Cancer Center dell'Ospedale San Raffaele** a Milano.

Abbiamo scelto di aprire il secondo Ambulatorio AIL presso questa ematologia perché è mèta di una quota molto elevata di pendolarismo sanitario che la nostra Associazione supporta attraverso i suoi servizi.

Il servizio propone **colloqui gratuiti**, disponibili **in presenza**, presso gli ambulatori dedicati dell'Unità di Ematologia dell'IRCCS San Raffaele oppure **online**, per garantire flessibilità di accesso.

Si potrà accedere tramite richiesta dell'**ematologo curante** o con contatto diretto via **e-mail** a psicologia.ambulatorioail@hsr.it.

Il **Supporto Psicologico** offerto **aiuta** ad affrontare emozioni complesse e a migliorare l'adattamento alla malattia, promuove il benessere emotivo e la qualità della vita e facilita una comunicazione efficace tra paziente, famiglia e équipe curante.

In **"Malattia come metafora"**, Susan Sontag ci invita, con una scrittura critica a riflettere su come raccontiamo la sofferenza. Letteratura, medicina e storia si intrecciano in un'analisi che porta alla luce i significati simbolici, i linguaggi e le narrazioni che, nel tempo, hanno trasformato la malattia, in particolare, il cancro e la tubercolosi, in un'esperienza segnata da colpa, vergogna e stigma sociale.

Secondo Sontag, metafore come guerra, battaglia, prigionia, vittima non solo distorcono la realtà biologica della malattia, ma aggravano anche il vissuto personale di chi ne è colpito. Il malato rischia così di perdere la propria soggettività, assorbendo proiezioni collettive che lo trasformano in simbolo delle paure della società. Questo può portare a sentirsi responsabili della propria condizione, come se la malattia fosse un fallimento personale.

Liberare la malattia dalle metafore, sostiene l'autrice, è un atto necessario per restituire dignità all'esperienza del dolore. Significa creare uno spazio di relazione più onesto, empatico e privo di stigma con chi soffre.

Ogni pagina del saggio è una provocazione implicita: perché

non possiamo accettare la sofferenza come parte inevitabile, persino naturale, della nostra esistenza? Perché dobbiamo trasformarci in eroi o superuomini? Perché sentiamo il bisogno di "vincere" la malattia invece di viverla, affrontarla, raccontarla per ciò che è?

Senza sminuire la fatica di chi soffre, Sontag ci guida a comprendere che forse l'unica cosa profondamente umana che ci è rimasta è proprio la vulnerabilità. E che narrarla con onestà è l'unico modo possibile per vivere con autenticità.

Perché leggere **"Malattia come metafora"** oggi?

Perché, pur essendo stato scritto nel 1978, è sorprendentemente attuale. Ci spinge a riflettere sul potere delle parole con cui raccontiamo la malattia: ogni parola può influenzare profondamente il nostro vissuto. Le narrazioni collettive costruiscono immagini forti dentro le quali cerchiamo senso. Ma se non ci riconosciamo in esse, rischiamo di sentirci "sbagliati" per come stiamo vivendo la nostra esperienza.

Questo libro ci ricorda che la sofferenza non ha bisogno di essere eroica. Ha solo bisogno di essere ascoltata, accolta e raccontata, nella sua unicità